

Jacob Burckhardt esploratore della storia¹

di Rosario Talarico*

“Dio voglia che il San Salvatore resti ancora a lungo sconosciuto al gran mondo dei viaggiatori, così come lo è adesso, poiché, nel caso si dovesse insediare, con il tempo, un’osteria italiana secondo il modello di quelle presenti nell’Oberland bernese, allora andrebbe perduto uno dei pochi luoghi ove si può ancora godere il paesaggio senza essere afflitti dalla marmaglia che si affolla intorno al viandante, rovinandogli il bel panorama.”²

Autore di queste annotazioni fu Jacob Burckhardt, che nel 1837 visitò con quattro giovani compagni le terre ticinesi. L’allegra brigata percorse le nostre contrade per lunghi tratti a piedi e il giovane Burckhardt, allora non ancora ventenne, affidò alla penna le impressioni e le emozioni che un tal paesaggio così vicino all’amata Italia gli suscitava. Ma l’occhio che tanto apprezzava la bellezza di una regione quasi “incontaminata”, rifletteva pure l’animo di chi era consapevole che il mondo aveva inesorabilmente imboccato la strada di una “modernizzazione” sconvolgente, preludio della civiltà industriale di massa. Questo pessimismo con cui guardava alla svolta epocale del secolo in cui visse, spesso accompagnato da un tenace conservatorismo, già presente negli anni giovanili, non lo abbandonò mai. Eppure, o forse proprio per ciò, i suoi maggiori sforzi furono orientati alla ricerca dei tratti fondanti la civiltà occidentale.

Jacob Burckhardt nacque a Basilea nel 1818; in quella città si formò e conobbe il successo di una carriera consacrata allo studio, alla ricerca e all’insegnamento, approfittando appieno dell’ambiente colto e cosmopolita della città renana, ma contribuendo nel contempo ad aumentarne la fama come centro di cultura e di apertura. È stato uno dei maggiori storici dell’Ottocento, la sua produzione intellettuale è veramente vasta e poderosa, anche se il lettore italofono conosce soprattutto *La civiltà del Rinascimento in Italia*, opera edita nel 1860. In essa l’autore non solo manifesta tutto il fascino e l’inclinazione per la cultura italiana, ma si colloca in un rapporto di empatia, di affinità elettiva con il Rinascimento italiano. E come poteva altrimenti essere per una personalità così profondamente inserita nella tradizione culturale e umanistica di Basilea?

Dell’età rinascimentale l’autore ci restituisce un quadro unitario, ricostruito da diverse angolature, una pagina magistrale di *Kulturgeschichte*, e proprio in quello straordinario periodo di fioritura Burckhardt ricerca e individua i momenti aurorali della civiltà moderna. Il “genio nazionale italiano” produsse una civiltà fondata sull’esaltazione individualistica dell’uomo e sulla scoperta della natura, cui il recupero e la reinterpretazione degli antichi seppero dare forma e carattere. Una civiltà che si affermò come “modello e legge di tutto il mondo occidentale.”³

Il bisogno di esplorare la storia alla ricerca delle costanti e dei valori universali che governano il divenire e plasmano la civiltà, scaturiva da una concezione del passato inteso come continuum spirituale; impostazione che lo pose in contrasto con le visioni finalistiche ed evolutive della storia allora dominanti. Negli appunti per i corsi *Ueber das Studium der Geschichte* tenuti all’ateneo basilese tra il 1868 e il 1873, annotava:

“Il nostro punto di partenza: l’unico centro permanente e almeno per noi possibile: l’uomo che patisce, che anela e agisce, l’uomo qual è, qual è sempre stato e sempre sarà. Perciò la nostra considerazione della storia sarà, in certa misura, patologica.”

I filosofi della storia considerano il ‘passato’ come opposizione e stadio preliminare per giungere a noi, in quanto evoluti. Noi consideriamo invece ciò che ‘si ripete’, che è ‘costante’ e ‘tipico’, come qualcosa che risuona in noi e che per noi è comprensibile. Quelli restano impigliati in speculazioni sugli inizi, benché debbano parlare pure del futuro. Noi possiamo fare a meno di quelle teorie, e non si può certo pretendere da noi la dottrina della fine.”⁴

La nota proposizione *Historia magistra vitae* assumeva in lui un significato più alto, ma anche più modesto: “attraverso l’esperienza – sosteneva – vogliamo diventare non tanto accorti (per la prossima volta), quanto saggi (per sempre).”⁵

Benché il corpus burckhardtiano sia molto vasto (la pubblicazione in corso delle *Opere complete* si compone di ventisette volumi), e nonostante i suoi testi più importanti abbiano segnato dei punti fermi nel campo degli studi storici e storico-artistici, è

curioso constatare che l’illustre basilese sia sostanzialmente poco noto non solo al pubblico di lingua italiana, ma anche a quello svizzero. A colmare la lacuna giunge in nostro aiuto il saggio del prof. Alfred Berchtold, specialista di storia della cultura svizzera e docente dal 1967 al 1985 all’Università di Ginevra. La pubblicazione, apparsa in versione italiana nella collana “I cristalli” dell’editore Armando Dadò, raccoglie in forma ampliata e rimangiata una serie di corsi e conferenze su Burckhardt tenuti tra il 1973 e il 1995. Berchtold è capace di offrirci, districandosi nella ricca produzione intellettuale di Burckhardt, un profilo della vita e della formazione, ci presenta le sue opere più importanti, ricostruisce la trama dei contatti intessuti con le grandi personalità intellettuali della sua epoca, come Friedrich Nietzsche, Heinrich Wölfflin, Philippe Monnier, André Bonnard, e sullo sfondo di questo quadro si delineano i contorni dell’ambiente culturale della Basilea ottocentesca.

Ne risulta un volume agile, una guida accattivante, che consente di orientare il lettore e di iniziarlo alla vastità e complessità del percorso burckhardtiano. Sono pagine, quelle di Berchtold, preoccupate di cogliere non solo la dimensione culturale, ma anche umana del personaggio e capaci, grazie all’intento divulgativo, di stimolare interesse e curiosità per una delle più significative personalità svizzere ed europee, proiettandola al di fuori della cerchia degli specialisti, o, come si usa dire, degli addetti ai lavori.

* Docente di storia al Liceo di Lugano 1

Note

1. A. Berchtold, *Jacob Burckhardt esploratore della storia*, Locarno, Dadò 2003.
2. J. Burckhardt, *Le meraviglie del Ticino*, Locarno, Dadò 1993, p. 71.
3. J. Burckhardt, *La civiltà del Rinascimento in Italia*, Firenze, Sansoni 1961, p. 163.
4. J. Burckhardt, *Sullo studio della storia. Lezioni e conferenze (1868-1873)*, Torino, Einaudi 1998, p. 5.
5. *Ibidem*, p. 10.